Il governo non ha ancora presentato la legge finanziaria

Le regioni devono essere istituite immediatamente

Una iniziativa di legge di PCI, PSIUP, MSA e sinistra indipendente - Il vasto movimento in atto nel Paese richiede una profonda democratizzazione dello Stato

Le presidenze dei gruppi parlamentari del PCI, del PSIUP, della sinistra indipendente e del MSA hanno esaminato i problemi relativi alla elezione dei consigli regionali e alla scadenza fissata dalla legge per l'autunno '69.

Mentre denunciano il grave atteggiamento del governo che, nonostante l'impegno solennemente assunto, non ha ancora presentato la proposta di legge finanziaria, danno mandato ai gruppi di presentare immediatamente una proposta di legge su tale argomento e di chiederne la rapida discussione per rimuovere ogni eventuale remora alla istituzione dei consigli regionali nei tempi previsti.

L'esigenza di istituire le regioni non deriva solo dalla necessità di non prorogare ulteriormente l'adempimento costituzionale già per troppo tempo scandalosamente rinviato, ma dal forte movimento in atto nel Paese che esige una profonda democratizzazione dello Stato anche attraverso l'ordinamento regionale e lo sviluppo delle autonomie locali.

Ogni tentativo di rinvio delle elezioni con il pretesto che il Parlamento non può approvare in tempo i provvedimenti necessari deve essere respinto. Il Parlamento è in grado di assicurare comunque le elezioni regionali per l'autunno. Nè è necessario, in questa fase, ipotizzare alcun altro provvedimento che non sia il primo finanziamento delle regioni.

Perciò la proposta di modifica di norme vigenti e già applicabili, per giunta con norme che tendono a configurare un tipo di regione tecnocratico e autoritario in contrasto con la Costituzione, trova la più recisa e risoluta opposizione da parte dei gruppi parlamentari della sinistra.

Clamorosa conclusione dell'Assise nazionale dei giovani della CISL

Storti abbandona il convegno per timore d'essere contestato

Chiuso il dibattito prima della conclusione - I temi dell'unità sindacale, della democrazia e dell'allargamento delle lotte all'origine della rottura

ROMA, 30 marzo

Clamorosa conclusione dell'XI convegno nazionale dei giovani della CISL: il segretario generale on. Storti si è rifiutato di prendere parte alla seduta conclusiva e di pronunciare il discorso programmato per il timore di essere contestato. Il convegno è stato dichiarato chiuso d'autorità senza che i partecipanti potessero prendere conoscenza dei documenti approvati dalle commissioni e di scuterli. Poco prima che i lavori del convegno iniziassero l'on. Storti ha chiesto di incontrarsi privatamente con i rappresentanti del gruppo «dissidente» al fine di comporre in separata sede le divergenze, ma questi hanno risposto «Siamo disposti ad incontrarci con Storti ed a discutere con lui solo in assemblea».

E' stato a questo punto che il segretario della CISL ha preferito abbandonare la sede del convegno. Argomenti delle divergenze e della clamorosa conclusione sono quelli della democrazia sindacale, dell'allargamento delle lotte e soprattutto dell'unità sindacale. La decisione ha creato notevole malcontento tra i convegnisti, una parte dei quali si è subito riunita in assemblea ed ha discusso ed approvato un documento aspramente critico elaborato in precedenza da una commissione. Questa conclusione è stata l'inevitabile sviluppo di fatti e situazioni verificatisi fin dall'inizio del convegno.

Il programma ufficiale prevedeva che il dibattito si sviluppasse su temi e schemi di documenti ben precisi, ma già nella prima seduta uno dei relatori aveva proposto temi nuovi di discussione.

Nella sua relazione Renato Berretta della FIM, infatti, dopo una analisi dei processi politici e delle lotte in corso, aveva detto che il *«convegno sarebbe inutile se parlasse a se stesso se si pronunciasse con documenti rivolti ai partecipanti o ai soli giovani in quanto tali. La nostra attività deve essere portata nell'ambito di tutta l'organizzazione sindacale e affrontare i problemi di tutta la condizione attuale di sfruttamento della classe operaia»*. Aveva poi avanzato proposte concrete di lavoro per il convegno che avrebbe dovuto autogestirsi: stabilendo anche i temi del dibattito. E' precisamente quelli richiamati allo inizio, nell'ambito delle lotte operaie che hanno caratterizzato la vita politica italiana nel 1963 ed all'inizio del 1969: ampio sviluppo della contrattazione aziendale, massicci scioperi per le zone salariali, riemergere di drammatiche lotte bracciantili; il sorgere del Movimento Studentesco.

E su questi temi, Berretta, che aveva dalla sua parte i giovani metalmeccanici della FIM, i chimici, i metalmeccanici, i giovani della Federlibro, aveva proposto di articolare i lavori in sei commissioni.

E' stato su questi temi che si è verificata la rottura. A questo la dirigenza nazionale opponeva una problematica «giovanilistica» che è stata rifiutata.

Le proposte delle sei commissioni e dei nuovi temi non sono state accettate. Lo stato invece accettato di istituire una quarta commissione sulla ristrutturazione del settore giovanile della CISL, la quale ha elaborato un documento ampiamente critico.

Tutto questo ha fatto temere a Storti un confronto in assemblea con giovani che, insieme alle tesi di rinnovamento del settore giovanile (instaurazione della democrazia), si erano fatti portatori di esigenze nuove. Loro le definiscono di scelta tra l'interesse del movimento operaio e l'interesse corporativo di associazione in altri termini adesione ai problemi reali, democrazia e unità sindacale subito e dal basso.

Guido Bimbi

Un discorso di Minucci a Torino

Rinnovato impegno meridionalista della classe operaia

Manifestazione di solidarietà coi nuovi immigrati

TORINO, 30 marzo

Si è svolta stamane a Torino, in piazza della Repubblica, una manifestazione di solidarietà con i lavoratori del Mezzogiorno che stanno arrivando a ritmo più intenso del solito in queste settimane nella capitale dell'auto; una manifestazione che ha avuto come tema centrale la necessità di un rinnovato impegno meridionalista della classe operaia del Nord nel quadro della battaglia generale per un'alternativa democratica di sinistra nel nostro Paese.

Dinanzi ad una grande folla, composta in parte di lavoratori immigrati (a cui hanno rivolto brevi discorsi anche i compagni La Porta, deputato dell'Assemblea regionale siciliana, e Rizzo), il compagno Adalberto Minucci, segretario della Federazione di Torino e membro della direzione del partito, ha rilevato come il dramma delle regioni meridionali si rifletta anche nelle aride cifre della relazione sulla situazione economica nazionale, esaminata ieri dal Consiglio dei ministri.

I giornali governativi vantano un aumento del «7 %» del reddito nazionale come se si trattasse di un successo del centro-sinistra. In realtà questo aumento rende ancora più macroscopico e scandaloso il fallimento della politica economica e sociale del governo, perchè nello stesso periodo i posti di lavoro sono addirittura diminuiti (dello 0,2 %) e ciò è avvenuto soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, mentre si intensificano i nuovi insediamenti e i fenomeni di congestione nelle aree industriali del Nord.

La drammatica distorsione che il dominio dei gruppi monopolistici sta imponendo all'economia nazionale, è dimostrata dal fatto che - secondo studi recenti - la creazione di un posto di lavoro nell'industria costa due milioni di lire a Palermo, mentre, per effetto della congestione, costa oltre quattro milioni a Torino e Milano. La «programmazione» monopolistica, appoggiata dalla DC e dal centro-sinistra, comporta dunque non soltanto un accentuarsi del distacco tra Nord e Sud, ma anche un aumento abnorme di costi che il grande capitale riversa sull'intera collettività.

Il fatto che prosegua il dissanguamento del Sud, e che esso significhi una continua dolorosa lacerazione di tessuti umani, tambari e sociali, non deve creare demoralizzazione e sfiducia nelle grandi masse che da tanti anni combattono una battaglia spesso dura per la rinascita del Mezzogiorno e un diverso tipo di sviluppo del Paese. Le lotte di ieri non sono andate perdute sono parte integrante del patrimonio di idee e di esperienze di tutto il movimento operaio nazionale, un patrimonio che oggi più che mai si rivela vivo e valido, e si traduce in una forza capace di trasformare la realtà italiana. Non vi è posto per demoralizzazione e sfiducia — ha proseguito il compagno Minucci — nel momento in cui le grandi lotte di massa, i processi unitari in atto nelle fabbriche e nella società, le conquiste economiche e di democrazia che ogni giorno realizzano masse imponenti di lavoratori, dimostrano che una svolta è possibile, che è possibile avviare un grande processo di trasformazione dell'Italia in senso democratico e socialista.

La soluzione della questione meridionale, la conquista di un rapporto nuovo tra NORD e SUD nello sviluppo economico, sociale e civile, è oggi più di ieri il punto centrale di una lotta che vuole imporre un'alternativa democratica alla direzione del Paese. Il fatto nuovo è che di questa esigenza sono oggi soggetti che ieri consapevoli anche gli operai di Torino e del Nord, i quali hanno imparato sulla loro pelle che la «programmazione» monopolistica, e il tipo di sviluppo squilibrato che essa promuove, impongono un prezzo sempre più alto anche alla vita sociale delle capitali dell'industria, sotto forma di un accentuato sfruttamento del lavoro e di una crisi sempre più grave di tutte le strutture civili (dalla casa alla scuola, dalle attrezzature sanitarie ai trasporti ecc.).

«Incontro a voi, compagni immigrati, ad accogliervi al lineamento franco e fraterno della solidarietà di classe — ha concluso Minucci — vi ne una classe operaia forte che almeno su un punto vuole integrarvi subito nella lotta quotidiana che essa compie nelle fabbriche e nella città, contro il centro-sinistra, per dare a Torino un volto nuovo, più umano e civile, e per aprire a tutto il Paese, e in primo luogo al Mezzogiorno, una nuova fase di progresso e di sviluppo democratico».

Lo sciopero prosegue

Ancora chiuse le «pompe» della benzina

A Palermo si fermano anche i conducenti di autocisterne - Altri episodi di violenza

ROMA, 30 marzo

Lo sciopero dei gestori delle «pompe» di benzina — giunto al sesto giorno — è continuato oggi in tutta Italia. Il prolungarsi dell'agitazione dei «benzinai» ha costretto migliaia di automobilisti a rinunciare alla tradizionale gita domenicale.

Altri episodi di violenza legati allo sciopero si sono verificati oggi a Napoli e ad Anzio. Nella città partenopea in piazza degli artisti al Vomero, un distributore di benzina è stato distrutto a colpi di bastone. A Secondigliano, in provincia di Napoli, tre giovani sono stati fermati e accusati di aver danneggiato un distributore di benzina.

Ad Anzio, infine, cinque impianti di carburante sono stati danneggiati la scorsa notte: a tutti sono state bucate o tagliate le pompe. Cinque persone sono state fermate dalla polizia.

A Palermo sono anche in sciopero molti conducenti di autocisterne e non è stato possibile nemmeno rifornire gli impianti. A Catania i carabinieri hanno arrestato il presidente provinciale dei gestori, Salvatore Napoli di 46 anni, accusato di «pressioni» nei confronti dei benzinai per convincerli allo sciopero. Altre tre persone sono state denunciate.

A Milano, stamane, benzinai e studenti hanno distribuito volantini riportanti i motivi della protesta.

Fino ad oggi nessuna delle parti in causa ha fatto, almeno ufficialmente, qualche tentativo per una ripresa delle trattative. Il governo dal canto suo continua a tacere.

Una lunga milizia nel movimento operaio

I 70 anni di Bitossi

Un messaggio di auguri del compagno Longo

Al compagno Renato Bitossi, che compie oggi settant'anni, il compagno Luigi Longo ha così telegrafato:

«Ti invio per il tuo settantesimo compleanno gli auguri più affettuosi del Comitato centrale e miei personali. In questa occasione ti giunga il rinnovato riconoscimento di tutto il partito per il contributo prezioso di lotta e di entusiasmo di capacità e di sacrificio che da oltre cinquant'anni dai alla nostra causa.

«Il nostro partito, il partito al quale hai dedicato tutta la tua vita, può indicare oggi con legittima fierezza ai lavoratori, alla gioventù, a tutte le forze che, anche da posizioni diverse, si battono per il rinnovamento democratico del nostro Paese, la tua lunga ed esemplare attività di militante comunista nelle prime file della classe operaia, di coraggioso e tenace combattente antifascista, di dirigente sindacale amato e stimato in Italia e nel mondo.

«Ancora per tanti e tanti anni ti auguro di poter dedicare, in ottima salute, le tue energie alle lotte del partito e dei lavoratori per fare avanzare l'Italia sulla via del socialismo. Con un fraterno abbraccio,

LUIGI LONGO».

Renato Bitossi è appena un ragazzo quando, nella nativa Firenze, comincia la sua milizia sindacale e politica. A poco più di tredici anni, lascia i banchi di scuola per gli arnesi del meccanico ed a quindici anni, operaio delle Officine Galileo è già un collettore sindacale un organizzatore delle lotte salariali. La sua attività non sfugge alla polizia che lo tiene d'occhio come «elemento sovversivo» e lo segnala all'autorità militare quando, non ancora diciottenne, viene richiamato ed inviato al fronte.

A guerra finita, nel 1919 Bitossi aderisce alla Gioventù socialista e riprende l'attività politico-sindacale alla «Galileo». E' la fase delle grandi lotte operaie culminate nella occupazione delle fabbriche. Bitossi vi partecipa in prima fila e successivamente, è eletto negli organismi dirigenti della FIOM della Camera del lavoro e alla direzione della Commissione Interna. Nello stesso tempo è impegnato con passione nella attività politica: segretario della Sezione giovanile socialista, nel 1921 aderisce al Partito comunista e viene nominato membro del Comitato federale di Firenze.

Bitossi subisce gli arresti e le violenze fasciste ma resta al suo posto di lotta e soltanto nel 1923, dopo essere stato ferito dagli squadristi, in accordo col Partito, si decide ad emigrare in Francia. Qui assolve importanti compiti politici e sindacali quale dirigente dei comunisti italiani a Lione e nella regione e quale responsabile della C.G.T. per il lavoro sindacale tra l'emigrazione straniera nel Sud della Francia. Nel 1926 Bitossi collabora alla organizzazione del terzo Congresso del nostro partito tenutosi a Lione. Nel '27 rientra clandestinamente in Italia per svolgere compiti di direzione politica ed organizzativa in Lombardia. Arrestato a Varese è condannato dal Tribunale speciale a dieci anni di reclusione. Liberato in seguito all'amnistia del 1932 e tornato nella sua città, Bitossi si impegna tenacemente nella riorganizzazione del partito, ma nel 1934, a Bologna, viene nuovamente arrestato. Sfugge ad una nuova condanna del Tribunale speciale e viene inviato al confino. Soltanto nel 1943 la caduta del fascismo lo restituisce alla libertà. Durante la lotta di liberazione il compagno Renato Bitossi svolge in Toscana importanti compiti di responsabilità politica e militare. A Firenze è membro del Comitato federale e del CLN, in diverse province toscane è in prima fila nella direzione del partito e nella organizzazione delle formazioni partigiane; dopo il marzo '44 è nominato responsabile politico di Lucca e di Apuania, membro del Comitato regionale e responsabile della direzione militare.

Dopo la Liberazione, Bitossi riorganizza la CGIL e ne diventa il segretario responsabile, al Congresso della CGIL, nel 1947, viene chiamato a far parte della Segreteria confederale quale vice segretario, incarico che ricopre sino al 1957. Dal '57 al '60 riassume la segreteria della CGIL di Firenze. Dal 1960 presidente dell'Istituto nazionale confederale di assistenza e presidente della Federazione sindacale mondiale.

Deputato alla Costituente, nel 1948, Bitossi è senatore di diritto e viene poi rieletto nelle successive consultazioni. Membro del C.C. del partito dal V, al XII Congresso, il compagno Bitossi è stato eletto al XII Congresso membro della C.C.C. di cui è vice-presidente.

A cinque mesi dalle elezioni amministrative

Settimana decisiva per le due Giunte di Ravenna

Stasera si riunisce il Consiglio provinciale, giovedì quello comunale - Gli incontri fra i cinque partiti (PCI, PSIUP, PSI, DC e PRI) stanno forse per concludersi - Irritazione nelle forze conservatrici per un processo che ha posto fine alla discriminazione anticomunista

DALL'INVIATO

RAVENNA, 30 marzo

Per gli enti locali di Ravenna la prossima settimana sarà probabilmente decisiva. Domani sera si riunirà il Consiglio provinciale e giovedì sarà la volta di quello comunale. A cinque mesi dalle elezioni amministrative, e dopo anni di mortificante paralisi dovuta alle scelte dei commissari prefettizi, le attese e le giuste aspirazioni degli elettori possono finalmente trovare la risposta positiva volta ad avviare a soluzione i gravi problemi della provincia e del Comune di Ravenna.

E' la strada, questa, che sempre, prima, durante e dopo la campagna elettorale, i comunisti hanno indicato, consapevoli dell'importanza che può avere un retto funzionamento degli enti locali nell'interesse della vita democratica. Non si tratta, dunque, come maliziosamente ha voluto anticipare il *Corriere della Sera*, d'una operazione di «Giunte bilanciate», nè tantomeno dell'«ennesimo giro di valzer del PCI». Ciò che si sta verificando a Ravenna è qualcosa di più serio ed importante che, certo, non può essere gradito alle forze della conservazione sociale che della discriminazione anticomunista sono state e sono gli accesi paladini.

A queste forze non può certo piacere che delegazioni del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC e del PRI si siano incentrate per dare vita ad un accordo programmatico. Per loro l'avvio di un tale processo è stato considerato una specie di finimondo.

Il Partito liberale, tanto ansioso di porgere il proprio non disinteressato aiuto al centro-sinistra, ha addirittura parlato di «Repubblica conciliare». Ma le cose stanno in modo diverso, e per capirle, intanto, non bisogna dimenticare che il nostro partito nella provincia di Ravenna gode del consenso del 43 % dell'elettorato.

Discriminare il PCI e il PSIUP in una provincia dove i due partiti sfiorano il 50 per certo non è soltanto grottesco, ma equivale a condannare alla paralisi gli Enti locali. La politica della «delimitazione» e della «emarginazione» è condannata dal nostro partito, qui, ed altrove, non avrà alcuna possibilità di attuazione. I primi a rendersene conto, dopo la pesante sconfitta elettorale del maggio e del novembre dello scorso anno, sono stati i socialisti, i quali, pur non giungendo alle conclusioni unitarie che era legittimo attendersi dal loro ripensamento critico, hanno capito che per uscire da una situazione avvilente era necessario avviare un discorso diverso fra le forze politiche, e innanzitutto con il PCI, se si voleva trovare uno sbocco positivo.

Sono così iniziati gli incontri fra gli esponenti dei cinque partiti, i quali, come si è visto, tanta irritazione hanno provocato nel campo delle forze conservatrici. E siccome questi incontri, nonostante le fasi non certo idilliache che hanno attraversato ed i contrasti che hanno suscitato specie fra i repubblicani ed i dc, stanno per concludersi positivamente, ora le forze della conservazione, che certo agiscono in seno agli stessi partiti che si richiamano al centro-sinistra, cercano di confondere le acque parlando di nostri presunti cedimenti.

La nostra posizione, invece, è come sempre, limpidissima. Non si tratta, intanto, di «Giunte bilanciate», o di una spartizione della torta, come si vorrebbe far credere. L'accordo programmatico che domani avremo modo di esaminare con più attenzione se verrà, come crediamo, reso pubblico al Consiglio provinciale, si è basato su precise e qualificanti scelte.

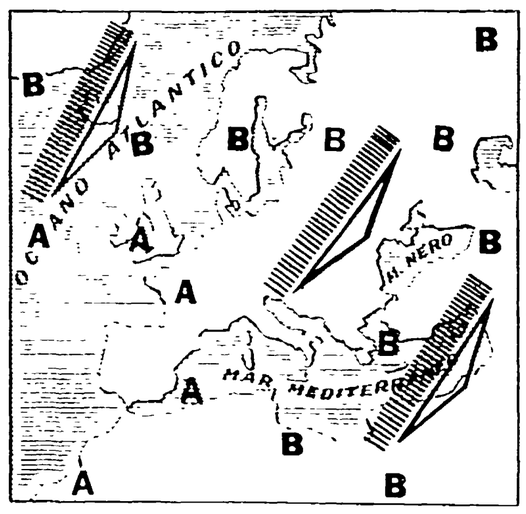
Ma le soluzioni, per i due Enti locali, saranno diverse (non vi sarà, per esempio, reciprocità di atteggiamento) ed ogni forza politica, e tanto più quella del PCI, conserverà la propria piena autonomia di giudizio.

Il problema, dunque, non è tanto quello, come afferma il *Corriere della Sera*, che la provincia sarà amministrata dalle sinistre e il comune dal centro-sinistra, con un sindaco repubblicano. I punti positivi dell'accordo programmatico che vanno colti nel loro importante significato politico sono altri. Prima di tutto è stato rotto il principio assurdo della discriminazione anticomunista, e, questo, specie in una provincia come quella di Ravenna, non è poca cosa. In secondo luogo le scelte qualificanti che sono state adottate costituiranno il metro di giudizio sull'operato delle forze politiche che assumeranno la direzione degli Enti locali.

Il Comitato federale del nostro partito, che si è riunito stamattina, si è dichiarato d'accordo sull'azione svolta dalla delegazione comunista. In questa sede è stato osservato che il nostro obiettivo rimane quello di un'alternativa al centro-sinistra per la formazione di una nuova maggioranza. Ma è stato aggiunto che il processo iniziato a Ravenna ha aperto un nuovo spazio alla nostra iniziativa, sulla base della linea politica fissata dal XII congresso.

Ibio Paolucci

Situazione meteorologica



A alta pressione B bassa pressione IIIIIIII Fascia di maltempo

L'alta pressione atlantica continua ad avanzare verso l'Europa ed il bacino del Mediterraneo. Questo è il fatto più saliente delle attuali vicende meteorologiche sulla nostra penisola. L'alta pressione, che oramai arriva a lambire l'Italia, ha determinato sulle nostre regioni e in particolare su quelle nord-occidentali e tirreniche, un convogliamento di aria poco umida proveniente da nord-ovest. Di conseguenza su queste località si avranno condizioni prevalenti di tempo buono. Le altre regioni e in particolare tutta la fascia adriatica risentono marginalmente degli effetti delle linee di maltempo provenienti dalla bassa pressione sull'Europa settentrionale e dirette verso i Balcani e il Mediterraneo orientale. Su queste località, di conseguenza, si avranno annuvolamenti anche accentuati, accompagnati da piovaschi o temporali. La temperatura comincerà a riprendersi sulle regioni nord-occidentali e quelle tirreniche, limitatamente ai valori diurni.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	14	L'Aquila	1	8
Verona	4	11	Roma	0	14
Trieste	4	10	Campob	−1	4
Venezia	5	10	Bari	5	12
Milano	3	12	Napoli	4	13
Torino	2	12	Potenza	−1	3
Genova	5	12	Catanzaro	5	11
Bologna	1	12	Reggio C	8	15
Firenze	2	14	Messina	9	13
Pisa	4	15	Palermo	11	16
Ancona	5	10	Catania	7	14
Perugia	2	8	Alghero	6	12
Pescara	0	11	Cagliari	5	13

Oggi a Catania convegno nazionale sugli agrumi

CATANIA, 30 marzo

Si terrà domani a Catania nei locali dell'ESE in via Beato Bernardo, un convegno nazionale agricolo.

Il compagno Otello Marilli svolgerà la relazione introduttiva attorno ai temi dello sviluppo democratico del settore agricolo agrumicolo e dei nuovi indirizzi per una politica nazionale e meridionalista. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Selvino Bigi dell'Alleanza nazionale.

Contro lo smantellamento della bieticoltura veneta

Manifestano a Montagnana operai e contadini uniti

Vasto schieramento di forze contro i monopoli saccariferi - La lotta per fermare l'ulteriore degradazione economica di vaste zone del Veneto

DALL'INVIATO

MONTAGNANA, 30 marzo

Ancora un capitolo della tenace lotta per respingere la offensiva dei grandi gruppi saccariferi contro la produzione bieticola del Veneto. l'hanno scritto stamane centinaia di coltivatori diretti e operai zuccherieri del Polesine, del Basso Veronese e Basso Padovano, intervenuti alla manifestazione unitaria di Montagnana.

E' un fronte vastissimo, quello che si è schierato a sostegno della lunga e difficile lotta dei bieticoltori e degli operai saccariferi: con le organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, con l'Alleanza dei contadini, con il Consorzio nazionale bieticoltori, non vi sono soltanto i partiti della sinistra, ma decine di amministrazioni comunali, molte delle quali a maggioranza democristiana. Parecchie di queste amministrazioni erano rappresentate nella piazza di Montagnana da delegazioni unitarie di amministratori e consiglieri di maggioranza e di opposizione.

Come ha detto nel suo discorso il sindaco di Montagnana, il d.c. avvocato Boscari, quelli in gioco sono interessi che toccano l'intera regione veneta. Nel Veneto, ed in particolare nel Polesine e nelle fasce meridionali delle province di Padova e di Verona, è concentrato il 20 per cento della produzione bieticola nazionale.

Una produzione che ha finora rappresentato un fattore di relativa stabilità per il reddito contadino in zone duramente segnate dall'emigrazione, dalla depressione economica, dal mancato sviluppo industriale.

Ora — e l'ha efficacemente ricordato il segretario regionale del Consorzio bieticoltori, Lodo — Montesi e gli altri monopolisti dello zucchero pretendono di smantellare la bieticoltura veneta, di stabilire loro quanto e chi potrà coltivare le barbabietole, di ribadire un regime di arbitrio e di strapotere. E' una linea che va avanti, malgrado la tenacissima resistenza degli operai e contadini, malgrado i colpi di arresto che essa ha dovuto subire in seguito alle lotte, perchè da parte del governo manca una volontà politica di contrastare il disegno dei monopoli, che discende d'altro canto dalla linea del MEC.

Questa denuncia è stata ribadita dal sindaco di Montagnana, il quale ha detto che dopo tante prese di posizione, dopo vaghe promesse e lunghe trattative, i grossi problemi della ristrutturazione della bieticoltura non hanno trovato alcuna soluzione, per cui si impone l'esigenza di mantenere l'unità e la mobilitazione di tutte le forze (Comuni, organizzazioni di categoria, partiti) che già si sono schierate in difesa di quello che non è un interesse settoriale, ma di fondo, poichè si tratta di sbloccare la prospettiva di una ulteriore gravissima degradazione economica di vaste zone del Veneto.

A questa prospettiva, a questa esigenza di lotta si è richiamato il segretario regionale della CGIL, Capuzzo, che ha parlato anche a nome della CISL e della UIL, sottolineando il valore dello impegno unitario delle organizzazioni sindacali in questa che è una battaglia per lo sviluppo economico, per una autentica programmazione democratica.

m. p.

Per iniziativa del PCI e delle sinistre

Statuto dei diritti all'odg del Senato

Una dichiarazione del compagno Fermariello

L'iniziativa del PCI e della sinistra ha ottenuto un primo significativo successo con l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori del Senato dei disegni e delle proposte di legge sullo statuto dei diritti dei lavoratori. Al riguardo il compagno Carlo Fermariello ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'on. Fanfani applicando le decisioni assunte, su iniziativa comunista, dal Senato, ha iscritto i disegni di legge sullo "statuto dei lavoratori" all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea. Questo vuol dire che la discussione sulle proposte avanzate da PCI, PSIUP e PSI e, eventualmente, su quelle del governo se frattanto il senatore Brodolini avrà presentato il suo annunciato disegno di legge, inizierà in aula assai prossimamente.

«A tale proposito desidero sottolineare che il gruppo comunista del Senato, adotterà nei prossimi giorni tutte le iniziative necessarie per impedire rinvii e dilazioni e per dare invece un ritmo assai serrato ai lavori della decima commissione e per assicurare il pieno rispetto dei tempi stabiliti per il dibattito in assemblea».

Per gli inquirenti del caso di Viareggio forse una traccia decisiva

Una testimone racconta: «Ho visto Ermanno, quel giorno, al Luna Park»

Perchè la donna che l'ha visto per l'ultima volta s'è presentata solo adesso?

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 30 marzo

A Marina di Vechiano, dove ventun giorni orsono fu rinvenuto il cadavere di Ermanno Lavorini sepolto sotto dieci centimetri di sabbia, oggi, sono apparse le prime bancarelle. Vendevano candele, lumi, oggetti ricordo di Ermanno (dischi e libri) alle migliaia di visitatori che hanno affollato la spiaggia fino a tarda ora. Sembrava una scena tratta dal film «L'asso nella manica».

Nonostante la giornata festiva al commissariato di Viareggio lo «staff» degli investigatori ha proseguito nell'esame dell'ultima clamorosa testimonianza di donna che è divenuta la teste più importante di questa misteriosa vicenda. La testimone è forse l'ultima persona che ha visto e parlato con Ermanno Lavorini il tragico pomeriggio del 31 gennaio.

Agli inquirenti la donna ha fatto questo racconto: «Ero andata al luna park col mio nipotino. Mi ero avvicinata alla giostra che era all'altezza di via San Francesco. E' lì che vidi quel ragazzo. Saranno state le tre meno un quarto. Il ragazzo appoggiò la bicicletta all'albero e venne verso le giostrine.

«Ricordo di averlo guardato bene. Era nervoso e impaziente. Avrei giurato che aspettava qualcuno. Ricordo anche che gli rivolsi la parola: "Tu sei troppo grande per queste giostre" e lui mi rispose: "Eh già"». Ma perchè soltanto adesso questa donna si è presentata alla polizia? Non lo sa. Non sa neppure lei la ragione di questo lungo silenzio. Forse non aveva afferrato bene l'importanza della sua testimonianza. Aveva il timore di complicare anzichè chiarire questa intricata vicenda.

g. s.

Al Lanificio Balli

Aperta la via di un accordo per tutti i tessili pratesi

PRATO, 30 marzo

La lunga lotta degli operai del Lanificio Balli, lo stabilimento occupato 22 giorni fa, e poi presidiato all'esterno a seguito dell'intervento della polizia che ha estromesso con la forza gli operai, ha raggiunto un primo importante approdo, con un accordo che consente un modesto aumento del guadagno di cottimo e, soprattutto, apre immediate prospettive per un più generale accordo per i metalmeccanici tessile pratese.

Questa mattina le tre organizzazioni sindacali hanno sottoposto la bozza dell'accordo agli operai che l'hanno approvata al termine di una vivace assemblea nel corso della quale ha avuto luogo un serrato dibattito.

Gli operai, così è stato deciso, torneranno al lavoro e chiederanno l'immediata costituzione della Commissione tecnica paritetica, prevista dall'accordo stesso, che dovrà procedere alla rilevazione dei dati necessari a determinare più precisi accordi aziendali sui carichi di lavoro, l'assegnazione del macchinario, i cottimi ed ogni altro aspetto del rapporto di lavoro.

Terremoto nel Messinese: popolazione nelle strade

MESSINA, 30 marzo

Una scossa di terremoto è stata avvertita alle 13,15 nell'abitato di Patti. La popolazione, presa dal panico, si è riversata nelle strade, nelle piazze e nei luoghi aperti. La scossa è stata particolarmente avvertita nei piani alti, dove alcuni televisori hanno «camminato» sui loro carrelli. Non ci sono danni.

La scossa è stata avvertita anche a Messina e registrata alle ore 13.16'21" dal locale Istituto geofisico dell'università.

L'epicentro è stato localizzato a 50 chilometri da Messina, in direzione sud ovest. La sua intensità è del quinto grado e mezzo della scala Mercalli.

Ricercansi
MOTORISTI DIESEL
SPERIMENTATA CAPACITÀ
TRATTAMENTO ADEGUATO ALL'ABILITÀ
AUTOLOMBARDA
Monza - Via Cavallotti, 151
Telefoni 20.888 - 21.288